

**FOCUS.** L'Istituto zooprofilattico delle Venezie ha identificato il genoma

# «Il virus serbo è diverso e anche più pericoloso»

Sequenziato dai positivi del Vicentino e del Padovano  
«La variante veneta ha poca forza ed è in focolai familiari»

Il messaggio di Luca Zaia, tornato ieri all'unità di crisi di Marghera, è chiaro: «La situazione in Veneto è di assoluto controllo. Ma non si può far festa. Mascherine e distanziamento servono. Perché adesso abbiamo la certezza che il virus "di casa nostra" ha perso potenza. Quello importato dall'esterno, dalla Serbia, per esempio, invece, è diverso. E, peggio, è più cattivo». Come al solito Zaia sintetizza ciò che gli scienziati, che fanno parte delle eccellenze del Veneto, scoprono. In questo caso, sono le novità che arrivano dall'Izsv, istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie. Nelle scorse settimane, ospitati sempre a Marghera, c'erano Antonia Ricci, direttore generale, e



La "saponetta" del test che consente in 7 minuti di avere la risposta

Calogero Terregino, direttore del Dipartimento di virologia. In quella occasione, avevano spiegato di aver sequenziato il virus "di casa nostra". Quello, cioè, che aveva infettato i veneti nel periodo del lockdown. Lo stesso che, come aveva precedentemente spiegato il microbiologo Roberto Rigoli, ha perso forza perché per cercarlo servono "almeno 30 ingrandimenti".

Ieri, dall'Izsv sono arrivate altre importanti novità scientifiche che Zaia semplifica:

«L'istituto ha sequenziato il genoma di 4 campioni, ricevuti il 3 e 4 luglio, da Vicenza e da Padova. Cioè i casi dell'imprenditore vicentino infettatosi durante un viaggio in Serbia, dei due suoi colleghi, e della signora cinese, che abita nel padovano, appunto, che era stato in contatto con il manager. Gli scienziati sono riusciti a fotografare quel virus: ora hanno la sua carta di identità. E cosa emerge? Uno. I casi di Vicenza e di Padova presentano lo

stesso virus che è stato identificato in Serbia e in Danimarca nei mesi scorsi. Due. Quel virus è diverso dalla mutazione presente in Veneto. Tre. Quel virus è diverso in peggio, perché è più virulento».

Cosa comportino queste differenze a livello di manifestazione clinica, cioè di malattia come, per esempio, complicanze renali piuttosto che cardiologiche, è presto per dirlo. Però conferma quello che è sotto gli occhi di tutti. «La Serbia - dichiara Zaia - adesso è in lockdown e sta vivendo quello che abbiamo vissuto noi a marzo». E la conseguenza è chiara: serve difenderci dal coronavirus che arriva dall'estero perché diverso e, soprattutto, ancora cattivo. Ma qui entrano in gioco decisioni che non spettano alla Regione. «Il governo ha deciso la sospensione di voli su 13 Paesi. Ed è l'Oms che deve indicare quali sono i Paesi che hanno problemi. Per quanto riguarda il Veneto - dice Zaia - stiamo lavorando con tutti i dg delle Ulss e in collaborazione con molte comunità di stranieri. Non è una questione di ghettizzazione, ma di sanità pubblica». • CRI.GIA.

